



UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Islam Karimov

Capo di governo: Shavkat Mirzioiev

Le autorità hanno usato la tortura e altri maltrattamenti per sopprimere il dissenso, combattere minacce reali o percepite alla sicurezza, reprimere gli oppositori politici, estorcere confessioni e informazioni incriminanti e intimidire o punire detenuti, prigionieri e le loro famiglie. I tribunali hanno fatto spesso affidamento su confessioni estorte sotto tortura, costrizione o inganno. Sono state arbitrariamente estese le pene detentive di persone condannate per reati contro lo stato o connessi al terrorismo.

CONTESTO

A marzo, il presidente Islam Karimov è stato rieletto per un quarto mandato consecutivo in elezioni in cui non c'è stata una vera e propria competizione politica.

La crescita economica è rallentata in conseguenza del calo dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali. Le rimesse dei lavoratori migranti uzbeki dall'estero sono diminuite di oltre il 45 per cento. Si è stimato che nella sola Russia lavorassero più di due milioni di uzbeki emigrati.

Le autorità hanno affermato che il paese era più vulnerabile agli attacchi a causa della rinascita di gruppi armati come il Movimento islamico dell'Uzbekistan (Islamic Movement of Uzbekistan – Imu), con le notizie di un'alleanza tattica tra l'Imu in Afghanistan e il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is). Le autorità hanno intensificato le rappresaglie contro coloro che percepivano come estremisti, in particolare tra i lavoratori migranti di ritorno nel paese, molti dei quali erano sospettati di essersi recati in Siria per combattere per l'Is.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia e gli agenti del servizio di sicurezza nazionale (Služba nacional'noj bezopasnosti – Snb) hanno continuato a utilizzare regolarmente la tortura e altri maltrattamenti per costringere i sospettati e i detenuti, compresi donne e uomini accusati di reati come furto, frode od omicidio, a confessare un crimine o a incriminare altre persone. I detenuti accusati di reati contro lo stato e connessi al terrorismo sono stati particolarmente esposti alla tortura. I reclusi sono stati spesso torturati da persone con il volto coperto da maschere.

Agenti di polizia e dell'Snb hanno abitualmente impiegato prigionieri condannati per commettere tortura e altri maltrattamenti sui detenuti in custodia preprocessuale. Secondo le norme del codice penale, a differenza dei funzionari, i prigionieri non potevano essere ritenuti responsabili di tortura ma solo di reati minori. Un ex detenuto ha raccontato di aver visto agenti e reclusi torturare uomini e donne in stanze per gli interrogatori in un centro di detenzione cautelare dell'Snb, così come in bagni e docce, in celle di punizione e camere di tortura appositamente costruite, con pareti imbottite e insonorizzate. Ha raccontato che gli agenti dell'Snb ammanettavano i detenuti ai radiatori e rompevano loro le ossa con mazze da baseball¹.

I tribunali hanno continuato a fare spesso affidamento su confessioni ottenute sotto tortura per infliggere condanne. I giudici hanno regolarmente ignorato o liquidato come infondate le accuse di tortura o altri maltrattamenti presentate dagli imputati, anche quando erano accompagnate da prove credibili.

Due uomini, condannati nel 2014 a 10 anni di carcere ciascuno per presunta appartenenza a un partito islamista al bando, hanno sostenuto in tribunale che le forze di sicurezza li avevano torturati bruciando loro le mani e i piedi su una stufa, affinché firmassero confessioni false. Un imputato ha dichiarato al giudice che le forze di sicurezza gli avevano strappato le unghie delle mani e dei piedi. Il giudice non ha indagato ulteriormente sulle accuse di tortura e ha ammesso le confessioni come prova.

A luglio, durante l'esame del quarto rapporto periodico dell'Uzbekistan da parte del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'Uzbekistan ha respinto le accuse relative all'uso dilagante di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza e del personale carcerario. L'Uzbekistan ha insistito sul fatto che il divieto di tortura, presente nella costituzione e richiamato nel codice di procedura penale, era conforme agli obblighi dello stato secondo il Patto internazionale sui diritti civili e politici. Nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato ha sollecitato le autorità ad "assicurare che il divieto di confessioni forzate e l'inammissibilità di prove inquinate dalla tortura siano effettivamente applicati nella pratica dagli agenti delle forze di polizia e sicurezza e dai giudici".

CONDIZIONI CARCERARIE

La pratica di estendere arbitrariamente le pene detentive, anche per presunte infrazioni minori ai regolamenti carcerari, prevista dall'art. 221 del codice penale, ha portato molti prigionieri, specialmente quelli condannati per reati contro lo stato, a scontare di fatto l'ergastolo. Azam Farmonov, un prigioniero di coscienza e

¹ *Secrets and Lies: Forced confessions under torture in Uzbekistan* (EUR 62/1086/2015).

difensore dei diritti umani condannato nel 2006 per lo più in base a testimonianze estorte con la coercizione, avrebbe dovuto essere rilasciato a fine aprile dopo aver scontato una condanna a nove anni nella prigione di Jaslyk. Tuttavia, a maggio, a seguito di un processo palesemente iniquo e svolto a porte chiuse, senza che egli fosse rappresentato da un legale, una corte ha esteso la sua condanna ad altri cinque anni per aver infranto il regolamento carcerario, in particolare per aver deriso verbalmente altri detenuti e per non aver indossato un'appropriata etichetta identificativa². Durante una visita in prigione a luglio, Azam Farmonov ha raccontato alla moglie che a marzo le autorità carcerarie lo avevano tenuto in cella di punizione per 10 giorni. Lo avevano ammanettato e gli avevano ripetutamente legato un sacchetto sulla testa per soffocarlo. Era anche stato costretto ad ascoltare le urla dei prigionieri torturati nelle celle adiacenti.

Il 12 novembre è stato finalmente rilasciato l'ex parlamentare Murad Djuraev, arrestato nel 1994 e condannato a 12 anni di carcere per motivi politici, la cui pena era stata estesa arbitrariamente per quattro volte.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità sono divenute sempre più sospettose verso i lavoratori migranti tornati dall'estero, che potevano aver avuto accesso a informazioni sull'islam che in Uzbekistan sono censurate o vietate, e hanno in conseguenza aumentato il numero di arresti e procedimenti giudiziari per "estremismo". Le autorità hanno sostenuto che in Russia i lavoratori migranti erano divenuti obiettivo dei reclutatori dell'Imu, dell'Is o di altri gruppi definiti estremisti.

A novembre, nel corso di varie incursioni nella capitale Tashkent e in diverse regioni del paese, le forze di sicurezza hanno arrestato dozzine di lavoratori migranti tornati dalla Russia e dalla Turchia sostenendo, nonostante le smentite degli accusati, che appartenevano al partito islamista messo al bando Hizbut-Tahrir e che avevano collegamenti con membri dell'Is in Siria. Difensori dei diritti umani hanno riferito che le forze di sicurezza hanno usato la tortura per costringerli a confessare.

PERSECUZIONE DI FAMILIARI

Le autorità hanno regolarmente perseguitato i familiari di persone accusate o condannate per reati contro lo stato. In molti casi, i membri di una stessa famiglia sono stati detenuti arbitrariamente, torturati o comunque maltrattati per costringerli a confessare accuse inventate e sono stati condannati a lunghe pene detentive dopo processi iniqui.

Una donna ha riferito che la maggior parte dei maschi della sua famiglia stava scontando lunghe pene detentive, dopo una condanna per appartenenza a un'organizzazione islamista vietata, oppure aveva lasciato il paese, temendo per la propria vita. Tutti erano stati torturati dalle forze di sicurezza per indurli a "confessare". La donna è stata regolarmente convocata alla stazione di polizia locale, dove è stata arrestata e picchiata per punirla in quanto appartenente a

² *Uzbekistan: Five more years for 'violating prison rules'* (EUR 62/1709/2015).

una “famiglia estremista” e per costringerla a rivelare il luogo in cui si trovavano i suoi parenti maschi o a incriminarli³.

Ex detenuti e parenti di prigionieri hanno riferito che i mahalla o comitati di quartiere hanno compilato elenchi segreti di potenziali “sospetti” per le forze di sicurezza, che hanno condotto ad arresti e molestie, anche sulla base di prove inventate, nonché confessioni forzate.

La polizia ha anche compilato dossier su membri delle comunità religiose non registrate, che includevano informazioni sui loro familiari.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le libertà d'espressione e di riunione pacifica hanno continuato a essere limitate. Nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per “le costanti segnalazioni di molestie, sorveglianza, arresti e detenzioni arbitrari, torture e maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza e azioni penali per accuse inventate nei confronti di giornalisti indipendenti, critici del governo, difensori dei diritti umani e altri attivisti, come ritorsione per le loro attività”.

Il 31 maggio, nella città nordorientale di Chinaz, agenti di polizia hanno arrestato Elena Urlaeva, direttrice della Ngo indipendente Alleanza dei difensori dei diritti umani dell'Uzbekistan e l'hanno sottoposta a tortura, compresa la violenza sessuale, per costringerla a consegnare la scheda di memoria della sua macchina fotografica, che conteneva prove fotografiche del ricorso al lavoro forzato nei campi di cotone. Gli agenti di polizia l'hanno picchiata, definita traditrice e denudata. Alcuni poliziotti e un paramedico, tutti di sesso maschile, l'hanno tenuta per le braccia e le gambe, mentre una dottoressa effettuava esami invasivi nelle sue cavità corporali per trovare la scheda di memoria. Quindi gli agenti l'hanno portata in un ospedale locale per sottoporla a radiografie. Quando Elena Urlaeva ha chiesto di usare il bagno, gli agenti l'hanno costretta a urinare sul prato di fronte all'ospedale. L'hanno filmata e fotografata e hanno minacciato di pubblicare le immagini su Internet se si fosse lamentata del trattamento subito⁴. È stata rilasciata senza accuse.

³ *Secrets and Lies: Forced confessions under torture in Uzbekistan.*

⁴ *Uzbekistan: Defender subjected to sexual violence: Elena Urlaeva* (EUR 62/1799/2015).